

In un'intervista televisiva il ministro Robert Reich illustra i piani d'investimento per creare 300mila posti

«Un'iniezione iniziale di trentuno miliardi di dollari e 8 milioni di nuovi impieghi nei prossimi quattro anni»

«Darò lavoro all'America» I democratici promettono terapie d'urto

Il programma d'assalto di Clinton per l'occupazione (un'iniezione di 31 miliardi di dollari per 250-300.000 posti di lavoro subito) vuole essere soprattutto un segnale psicologico. Il grosso, i milioni di posti di lavoro mancanti, può venire solo se tiene la ripresa, avvertono i suoi consiglieri incrociando le dita. E anche se funziona, difficile che ci siano ricadute positive sull'Europa prima dell'anno venturo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIMONDI QUINZBERG

NEW YORK. Robert Reich, l'apostolo dell'occupazione nel governo Clinton, è ossessionato dall'insistenza con cui gli chiedono di fare cifre precise sul numero di posti di lavoro che si potranno creare con la preannunciata strategia d'urto. Duecentomila? Cinquecentomila? Gliel'hanno chiesto nuovamente ieri nel corso di un'intervista alla Cbs. «Duecentomila», ha risposto prontamente. «Ma, ripeto, non possiamo perdere di vista l'obiettivo complessivo, perché si rischia che la gente resti ipnotizzata dai numeri. Che il pacchetto di stimolo sia di 15 o 20 o 25 o 30 miliardi di dollari, l'obiettivo è ricostruire posti di lavoro, rimettere in marcia l'economia così quel che costa».

Se riusciamo a mettere sul giusto binario l'economia crederemo circa 8 milioni di posti di lavoro nei prossimi quattro anni. Il nostro obiettivo è spingere immediatamente per la creazione di 250.000 posti di lavoro. Ma, ripeto, non possiamo perdere di vista l'obiettivo complessivo, perché si rischia che la gente resti ipnotizzata dai numeri. Che il pacchetto di stimolo sia di 15 o 20 o 25 o 30 miliardi di dollari, l'obiettivo è ricostruire posti di lavoro, rimettere in marcia l'economia così quel che costa».

parla è un'iniezione d'emergenza, per via endovenosa si potrebbe dire, di 31 miliardi di dollari tesi a produrre nuovi posti di lavoro. Sedici miliardi di investimento diretto in progetti ad alta intensità di occupazione, dai tradizionali lavori pubblici keynesiani concentrati sulle infrastrutture fatiscenti (strade, ponti, ecc.), agli impianti di depurazione, ai programmi per l'impegno stagionale degli studenti in estate, al programma di vaccinazione gratuita a tappeto dei bambini che non venivano immunizzati perché i genitori non potevano permetterselo. Quindici miliardi in crediti fiscali sugli investimenti in nuovi macchinari.

All'obiezione che 31 miliardi sono una «goccia nel mare», lo 0,3% di un'economia da 6.000 miliardi di dollari, il ministro del Lavoro Reich ammette che si punta soprattutto agli effetti psicologici, al di là della consistenza effettiva del pacchetto. «Ebbene», risponde, «in parte si tratta di un effetto psicologico, e in parte di un se-

gnale ai mercati che questa amministrazione fa sul serio circa il fare tutto quello che è necessario per ricostruire posti di lavoro. Ma si tratta, cosa ancora più importante, di investimenti ad alta intensità occupazionale. Dovunque vadano quei soldi, avranno un effetto moltiplicatore».

La scommessa è sull'aspetto che i crediti fiscali ai nuovi investimenti stimolino la crescita dei posti di lavoro semplicemente perché le imprese troveranno più facile investire, più facile assumere, assumeranno perché il mercato cresce, anziché tentare le imprese ad ammodernare il macchinario diminuendo l'organico divenuto esuberante.

Un esempio dell'altro aspetto della manovra, la creazione diretta di posti di lavoro con progetti pubblici, è il lavoro estivo per gli studenti. «Cercheremo di far sì che molti giovani la prossima estate abbiano posti di lavoro che altrimenti non avrebbero avuto. L'interesse si concentrerà nei progetti per le

infrastrutture. Si, si tratta di lavoro di qualità inferiore. Ma parliamo di strade e ponti, che creano immediatamente altri posti di lavoro. L'obiettivo non è semplicemente avere posti di lavoro nel futuro. L'obiettivo è posti di lavoro rapidi, che a loro volta possano stimolare altre attività economiche», dice Reich.

Ma al tempo stesso non si nasconde che la sfida va molto oltre questo. «In quest'ultima recessione, abbiamo assistito a qualcosa che non c'era stato in alcuna altra recessione precedente. Molta disoccupazione strutturale, molta gente che viene espulsa permanentemente. Nelle altre recessioni c'era una sorta di disoccupazione temporanea. La gente poteva ritenere il posto che aveva prima non appena l'economia riprendeva. Stavolta abbiamo invece a che fare con molta gente che semplicemente non riterrà più il posto che perdo. E questa la ragione per cui abbiamo bisogno di un pacchetto di stimolo. Per far sì che le imprese ricevano l'im-



Il presidente americano Bill Clinton

pressione che il mercato è destinato a crescere, e quindi assumano», spiega Reich.

Per questo l'accento è sulla crescita globale, prima e più ancora che sugli effetti di uno specifico pacchetto di stimolo all'occupazione. Tra i consiglieri di Clinton c'è chi come Reich favorisce interventi diretti. Altri preferiscono stimoli globali indiretti, calcolano che si potrebbero avere 300.000 posti di lavoro in più con solo un credito fiscale del 10% alle

aziende. Più si lavora più è facile recuperare quelle tasse dall'incremento dell'attività, sostengono.

Tutti comunque incrociano le dita perché tengano i segnali di ripresa. Che si sono rivelati su tutti i fronti, tranne per l'occupazione, con le grandi imprese, dalla Ibm alla Sears (distribuzione), dalla general Motors alla Boeing e alla McDonnell Douglas, che hanno preannunciato 70-80.000 licenziamenti.

Comincia il secondo processo agli agenti che due anni or sono pestarono a sangue un nero sotto gli occhi di una telecamera. Nove mesi fa una giuria composta da soli bianchi li aveva assolti innescando una sommossa razziale costata 50 morti

Polizia alla sbarra, incubo-rivolta a Los Angeles

Comincia oggi, con la selezione dei giurati, il secondo processo ai poliziotti che due anni fa, sotto gli occhi d'una telecamera, pestarono a sangue l'automobilista nero Rodney King. Il crimine di cui questa volta gli imputati dovranno rispondere è violazione dei diritti civili. Nove mesi fa una giuria composta da soli bianchi li aveva assolti, dando la stura ad una sommossa razziale costata oltre 50 morti.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Le immagini sono quelle di sempre: quattro lunghi minuti d'un pestaggio impietoso e feroce, immotivato. Quegli stessi quattro minuti che, immortalati dalla videocamera d'un passante, da quasi due anni sono lo specchio della rabbia e della vergogna di un'America lacerata. Ed eguali sono, anche, i protagonisti del confronto: da un lato Rodney King, l'automobilista nero bastonato a sangue «nel nome della legge»; e, dall'altro, gli agenti Laurence Powell, Stacey Koon, Theodore Briseno e Timothy Wind della polizia di Los Angeles. Ma molte, in realtà, sono le cose che rendono questo processo ben diverso da quello che nove mesi fa s'era chiuso con una delle più scandalose sentenze d'assoluzione della storia giudiziaria

americana. Una su tutte: la fresca memoria delle 53 vite umane sacrificate sugli altari di quell'iniquo verdetto, il ricordo della sommossa razziale che, lo scorso maggio, ha lasciato indelebili cicatrici nelle vie del ghetto di South Central e ferite ancora sanguinanti nella coscienza di tutta la città.

Los Angeles si appresta oggi a vivere l'apertura di questo nuovo giudizio sotto l'incubo di quei non lontani giorni di paura. E proprio la paura - e facile prevedere - sarà ancora una volta la vera protagonista del dibattito. Era stato così anche lo scorso anno, allorché, nella «bianchissima» e ricca contea di Simi Valley, 12 giurati bianchi avevano guardato e riguardato, senza nulla vedere, il videotape del pestaggio di King. Poiché proprio



I ritratti dei quattro agenti che pestarono Rodney King

questo era stato, infine, il loro giudizio d'assoluzione. Non un frutto di cecità, ma un viatico di impunità coscientemente concesso, per paura, a quattro dei «soldati» che, sulle mura, difendono la cittadella assediata del benessere suburbano: l'implicito riconoscimento che, in una logica di guerra, gli

interessi della propria fazione belligerante valgono, comunque, assai più di quelli della giustizia. Assolvendo quegli agenti, i giurati di Simi Valley avevano in realtà assolto tutta la polizia di Los Angeles, la sua filosofia, il suo considerare se stesso un corpo armato schierato non in difesa della legge,

ma della parte «bianca e buona» della città.

Ora gli scenari sono cambiati. Alla testa della polizia non c'è più Daryl Gates, per 13 anni «garante» della efficienza e dello spirito di corpo, ma il nero Willie Williams. Ed il nuovo processo si apre non a Simi Valley, ma nella babele etnica

di Los Angeles downtown. Persino il reato di cui i quattro poliziotti devono rispondere è mutato: non più «uso eccessivo della forza», ma violazione dei diritti civili. Poiché questo è accaduto. Assolti dal tribunale di stato per il pestaggio, Powell, Koon, Briseno e Wind sono stati riportati sul banco degli imputati per l'unica via che la legge concedeva: l'apertura, appunto, d'un procedimento federale per violazione dei diritti civili. Teoricamente si tratta, per l'accusa, d'un caso ben più difficile di quello precedente. Un anno fa, infatti, il problema era soltanto dimostrare un abuso d'autorità e di violenza. Oggi, per ottenere una sentenza di condanna, occorre provare che l'odio era la vera motivazione del delitto. Ovvero: convincere i giurati che, con quel pestaggio, i poliziotti intendevano violare i diritti civili della vittima. Non sarà facile. E, per far fronte ad un tanto arduo compito, il governo ha questa volta selezionato due autentici maestri delle aule di tribunale: gli avvocati Barry Kowalski e Steven Clymer. Los Angeles e gli Usa sanno, evidentemente, di non potersi permettere il lusso d'una nuova ingiustizia.

L'avvio del processo sarà inevitabilmente alquanto laborioso. Il problema, infatti, è selezionare «dei giurati che, in questi mesi, siano riusciti ad attraversare la tempesta del caso King senza avere maturato una definitiva opinione. Per questo il giudice John Davies ha approntato - e distribuito ai 350 candidati - un prontuario di domande lungo ben 55 pagine. E per questo l'identità di tutti i selezionandi è stata mantenuta rigorosamente segreta. Una volta prescelti, i giurati verranno condotti in un albergo cittadino e lì resteranno segregati per l'intera durata del processo.

Ma non basta. A rendere ancor più esplosiva la miscela, il prossimo 10 di marzo - quando, presumibilmente questo processo sarà ancora ben in corso - s'aprirà in città anche un altro procedimento «a rischio»: quello contro gli aggressori di Reginald Denny, il camionista bianco pestato a sangue da dimostranti neri durante la sommossa di maggio. Pessimisti che le previsioni del più. «Ormai» ha dichiarato ieri a Usa Today un operatore sociale della comunità ispana - nessuno pensa più a risanare le ferite. Tutti pensano soltanto ad amarsi». È la logica di ogni guerra.

Il quotidiano «Sun» anticipò un discorso di Elisabetta d'Inghilterra La stampa popolare inglese non si piega davanti a Sua Maestà

La regina Elisabetta dichiara guerra alla stampa popolare e denuncia il Sun che aveva pubblicato con due giorni d'anticipo un suo discorso. La stampa seria tifa per la regina, ma il Sun si prepara a dar battaglia in tribunale. Elisabetta è irritata per le continue «rivelazioni» sulla sua famiglia e preme con questa iniziativa per spingere il governo a mettere il bavaglio ai giornali.

LONDRA. Il Sun ha confermato ieri di non aver affatto intenzione di versare alla Regina Elisabetta un risarcimento per aver pubblicato in dicembre con due giorni di anticipo il suo discorso di Natale violando un embargo indispensabile alle reti televisive di Elisabetta, il caso finirà in tribunale.

Ormai è guerra aperta tra la Regina e la stampa popolare: i giudici dovranno stabilire se il giornale ha violato il copyright esistente sul testo causando alla sovrana «una grande angustia». A parte gli aspetti squisitamente giuridici della controversia, l'iniziativa della Regi-

na ha suscitato perplessità a Londra per il momento in cui è stata presa e per la natura del reclamo.

Imitata dalle continue rivelazioni dei giornali sulle clamorose vicende personali della sua famiglia, che hanno messo in forse il futuro della monarchia, la Regina ha deciso di uscire in campo aperto per appoggiare con tutto il peso della sua autorità le forze nel paese che chiedono di farla finita con le «intrusioni» della stampa nella vita privata dei cittadini, in particolare della famiglia reale.

L'Evening Standard si domanda: perché Elisabetta ha

atteso 40 giorni per ricorrere alle vie legali? E inoltre: che danno finanziario o al suo prestigio ha potuto arrecare la pubblicazione anticipata del messaggio di Natale?

Probabilmente la regina non aveva intenzione di denunciare subito il Sun, ma la pubblicazione a metà gennaio del clamoroso colloquio intimo di Carlo con Camilla l'avrebbe indotta a governare gli indugi. Inoltre il governo sta prendendo in esame il «Rapporto Calcutt» che propone il varo di un duro «codice di condotta» per la stampa, la creazione di un apposito tribunale e severe pene per i giornali trasgressori. Il primo ministro Major appare contrario al tribunale ma è disposto a proibire le «intrusioni» della stampa nella vita privata dei cittadini, ed è proprio quello che cerca la Regina: la querela al Sun appare come un chiaro segnale a Major di andare fino in fondo sulla via della regolamentazione della stampa.

Elisabetta ne ha ben d'onde: più di una autorevole voce si è levata ultimamente per ammonirla dei rischi che corre la Ca-



La regina Elisabetta

prevede una sconfitta del Sun affermando che non potrà reclamare la «difesa dell'interesse pubblico» come motivo della rottura dell'embargo sul messaggio natalizio. Il Daily Mirror, concorrente per eccellenza del Sun (ambidue vendono giornalmente circa 3 milioni di copie) critica il rivale e chiede la sua condanna. Il discorso, registrato da Elisabetta il 21 dicembre, non era stato distribuito ai giornali. Il Sun sostiene quindi che non era vincolato all'embargo. Nel messaggio la Regina parlò, con riferimento alle sfortunate vicende matrimoniali dei suoi figli, delle difficoltà vissute in un «anno orribile» come il '92.

Cia al servizio delle industrie Gli 007 daranno a ditte Usa le informazioni strappate alla concorrenza straniera

NEW YORK. Clinton ha deciso di mettere la Cia al servizio delle imprese Usa per combattere la concorrenza straniera. Per la prima volta stanno considerando come passare direttamente alle imprese private interessate i frutti dello spionaggio economico ai danni di quelli che erano gli alleati nella guerra fredda, le altre principali potenze capitalistiche. Lo ha rivelato il nuovo direttore James Woolsey, nel corso delle udienze in Senato per la conferma del suo incarico.

Si tratta del punto più scottante in discussione circa la politica dello spionaggio Usa, ha detto Woolsey, precisando che non intendeva addentrarsi in dettagli in un'udienza non a porte chiuse, a causa delle evidenti «complessità, difficoltà legali e difficoltà di politica estera» relative al passare ad imprese private segreti commerciali acquisiti nel corso dell'attività della Cia. Ha deciso di occuparsi del tema, ha

aggiunto, dopo essere stato sollecitato dal consigliere per la sicurezza nazionale di Clinton, Tony Lake, e dal suo consigliere per la sicurezza economica, Robert Rubin. La novità è evidentemente parte della strategia economica d'assalto del nuovo presidente.

Uno degli argomenti portati a sostegno è che «lo fanno i nostri amici e alleati a nostro danno». Un recente libro dedicato allo spionaggio economico stima che l'80% dell'attività spionistica del Giappone è diretta alla raccolta di «intelligence economica» negli Usa e in Europa. Ma il plurale non lascia dubbi sul fatto che nel mirino della Cia ci siano anche noi. A differenza di Woolsey, ex militante contro la guerra in Vietnam, ex enfant prodige del Pentagono di McNamara, ex sottosegretario alla Marina di Carter, il direttore della Cia di Bush, Gates, era contrario al mischiare intelligence e business, sostenendo che la Cia «non si occupa di spionaggio industriale».

Oggi è il primo non-compleanno di

MARINKA
e Gianni Toti, il suo compagno di vita, lotte e sofferenze, l'ex-compagno dell'anche suo ex-Partito Comunista italiano e del suo ex-organizzatore delle battaglie giornaliste «rivoluzionarie» di un tempo sospeso, non sa come altrimenti celebrare questo «incompleanno» che ricordandolo a quanti conobbero e amarono «la Dallos», la donna e l'artista, la compagna e la pittrice, la «figura della coscienza», e ringraziando quanti, a due mesi dalla scomparsa, si aggiungono a chi continua a piangere insieme al marito, con la comune disperazione.
Roma, 4 febbraio 1993

A due anni dalla scomparsa della cara

IOLE ORLANDI
Calderani Pino e famiglia la ricordano a compagni ed amici e sottoscrivono per l'Unità.
Roma, 4 febbraio 1993

Le compagne ed i compagni della Sezione Censita di Torino si uniscono al dolore della famiglia per la scomparsa di

ARTURO BRIENZA
e sottoscrivono per l'Unità in sua memoria.
Torino, 4 febbraio 1993

Nel trigesimo della scomparsa della compagna

ANGELA PANICCO
il marito Rinaldo e il fratello Enzo la ricordano con particolare affetto agli amici e ai compagni.
Roma, 4 febbraio 1993

Serenamente come era vissuta è venuta a mancare in Roma all'affetto dei suoi cari

ANNA MARIA BRINI
ne danno il doloroso annuncio la madre Francesca, la figlia Chiara, la nipote Caterina, il fratello Federico e i parenti tutti.
L'Aquila, 4 febbraio 1993

È deceduto il compagno

FELICE SCHENONE
I compagni della sezione Pds XX giugno dell'Ospedale San Martino sono vicini alla moglie Anita ed ai figli.
Genova, 4 febbraio 1993

10 Case/Vendita in località turistiche

AVVISI ECONOMICI

COSTA AZZURRA. Confini Montecarlo. Costruttore propone investimento immobiliare nel programma più prestigioso d'Europa. Prezzi di lancio. (0033) 93304040 - Fax (0033) 93306420.

Per lavorare nei progetti di utilità collettiva istituibili in ogni provincia rivolgersi: Associazione «World Didactic Academy», Corso Italia, 85 - Catania - Telefono (0953) 75855.

MONTECARLO. Vendesi monolocali differenti metrature per investimento immocontact. (0033) 93255122 si parla italiano sabato, domenica su appuntamento.

MONTECARLO. Frontiera proteggete i vostri soldi con investimento immobiliare di gran classe. Assistenza bancaria, giuridica, fiscale. (0033) 93304040 - Fax (0033) 93306420.

COSTA AZZURRA. Unico al mondo. Costruttore propone prestigiosissimi appartamenti, dominanti Montecarlo Country Club, il Beach, il Mre. Assistenza bancaria, giuridica, fiscale. (0033) 93304040.

Verso la 1ª Assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori

Seminario nazionale

CREARE LAVORO

Anni '90: realtà e prospettive dell'occupazione e disoccupazione femminile

Comunicazioni di:
Giovanna Altieri, Gavino Angius, Ada Becchi Collidà, Fausto Bertinotti, Adriana Buffardi, Elena Cordoni, Adele Grisendi, Pietro Marconaro, Giovanna Melandri, Fabio Mussi, Alberta Pasquero, Paola Piva, Marta Nicolini, Elsa Signorino, Livia Turco.

Roma 8 febbraio 1993, ore 10-18
Casa della Cultura, Largo Arenula, 26

Verso l'assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori

Immigrazione: un'altra risorsa

Dall'accoglienza ai diritti

Introduzione:
Francesca Marinaro
(responsabile nazionale Ufficio immigrazione Pds)

Intervento conclusivo di:
Davide Visani
(coordinatore Segreteria Nazionale del Pds)

Roma, venerdì 5 febbraio 1993
Sala del Cenacolo (Palazzo Valdina)
Piazza Campo Marzio, 42